

Il corpo dell'educazione nell'Era Digitale: riflessioni, sfide e prospettive

Maria Luisa Iavarone ¹

¹ Università degli studi di Napoli Parthenope; marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

Abstract: Il presente contributo analizza sfide e prospettive dell'educazione nell'epoca delle transizioni, con particolare attenzione alle trasformazioni indotte dalle tecnologie e al loro impatto sulla formazione, inclusi i sistemi scolastici ed extrascolastici. La riflessione verte sulla necessità di delineare e formare la figura del 'docente-educatore' quale 'mediatore di cultura-educativa digitale'. Tale professionista è chiamato a promuovere un uso responsabile e critico del digitale, cruciale per contrastare i rischi di de-umanizzazione. Questo approccio si inserisce nel dibattito sul 'benessere digitale', arricchito da riflessioni sulla centralità del corpo a tutela dell'umano e come presidio pedagogico nell'epoca cross-digitale.

Keywords: Digital Culture; Media Educators; Benessere Digitale; Digital Environment

1. Introduzione: formare nel tempo delle transizioni tecnologiche

Il dibattito sull'influenza delle tecnologie sulla società, iniziato oramai nel secolo scorso, rimane attuale e in continua evoluzione. A 60 anni dall'uscita dell'iconico saggio, *“Apocalittici e integrati”* di Umberto Eco la discussione su come le tecnologie cambino la nostra vita, non si è mai esaurita. Le opinioni a riguardo continuano a divergere come recentemente emerso dal confronto tra Bill Gates e Noam Chomsky. La provocatoria previsione di Gates, circa la possibile scomparsa degli insegnanti nello spazio di pochi anni a causa dell'intelligenza artificiale, solleva questioni profonde sul ruolo dell'educatore in un'era di apprendimento automatizzato. Posizioni che, ancora una volta, ripropongono l'antinomia tra apocalittici e integrati. Diversamente Noam Chomsky, in una intervista al New York Times dell'8 marzo 2023, risolve la questione definendo i sistemi di AI come *ChatGPT* una *«false promise»* e richiama l'attenzione sui limiti di queste tecnologie e sull'importanza, irriducibile, del pensiero umano, critico, creativo e corporeo. In questo contesto di incertezza e rapido cambiamento, emerge la necessità di sviluppare nuovi modelli educativi che siano flessibili, adattivi e capaci di integrare le nuove tecnologie senza togliere all'apprendimento il senso stesso del suo essere tale: umanità, relazione, contatto. D'altro canto, considerata l'assuefazione tecnologica di bambini e adolescenti già prima del Covid-19, appare evidente quanto l'attenzione verso questi aspetti essenziali dei processi di apprendimento-formazione sia cruciale per ridare slancio alla socialità, ribadendo il ruolo prioritario



Copyright: © 2025 by the authors. Submitted for possible open access publication under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution (CC BY) license (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

dell'intersoggettività nei processi di significazione degli spazi e dei tempi della relazione educativa, a prescindere dall'uso delle tecnologie.

Lo sviluppo di imprese innovative nel campo dell'*edutech* (tecnologie educative) è senza dubbio foriero di implicazioni significative e *multifaceted* per il mondo dell'educazione e ci interroga direttamente su quali potranno essere i nuovi modelli organizzativi in ambito scolastico e non, tra ibridazioni didattiche, modalità di erogazione a distanza e trasformazione di aule in hub educativi mediali. Inoltre, ci invita anche a ridisegnare il profilo formativo delle prossime generazioni dei diversi professionisti dell'educazione, chiamati a porre la propria attenzione allo sviluppo di competenze trasversali quali il pensiero critico, la creatività, la risoluzione dei problemi e l'adattabilità. Soprattutto, non bisogna trascurare un aspetto essenziale: il corpo è il primo, vero e unico dispositivo abitativo di ciascuno di noi (Aruta e Girardi, 2025). Il corpo si configura, in questo scenario così ibrido, come un dispositivo di protezione dell'umano, con in sé le risorse per difendere gli spazi di autoespressione e di autoriflessione intra-soggettiva e intersoggettiva da rischi di colonizzazione tecnologica dei potenziali nuovi ambienti e asset di apprendimento. Già l'esperienza della DDI, la Didattica Digitalmente Integrata, ha espresso tutti i suoi limiti nelle forme interpretative-operative che l'hanno vista utilizzata secondo approcci tradizionali e di de-privazione fisica; di contro, ha mostrato il suo potenziale quando utilizzata creativamente per stimolare processi di apprendimento attivo e corporeo (Aruta & Ambra, 2020; Aruta et al. 2021). In tal senso, è possibile sostenere che formare nell'epoca delle transizioni tecnologiche può e deve orientare all'uso del digitale, in tutte le sue diverse forme, in maniera intelligente, responsabile e didatticamente competente (Iavarone et al. 2017), valorizzando tale uso quale amplificatore del potenziale di interazione e di relazione umana e sociale, facilitatore dell'esperienza formativa e stimolo di riflessione e di emancipazione civile e culturale. Soprattutto, le tecnologie digitali vanno valorizzate come dispositivi di potenziamento dell'esperienza corporea finalizzata al ben-essere individuale (emotivo e corporeo), collettivo (sociale e relazionale) e digitale.

In linea con quanto suddetto, occorre porre l'attenzione sul *Benessere Digitale*, discusso dal Digital Wellbeing Global Report 2021 (Ithra, 2022) come un costrutto ancora in evoluzione, ma che già chiarisce la necessità di orientare le nuove generazioni verso una relazione con i saperi e il mondo digitale fatta di responsabilità e pensiero critico. In un tempo in cui l'utilizzo delle tecnologie, soprattutto da parte di bambini e adolescenti dilaga, sorprende riscontrare che si dia estrema enfasi alla "cyber security" e quasi nessuna attenzione a quella che potremmo definire "cyber educational security" (Di Gennaro & Iavarone, 2023). Questa preoccupazione, vista la crescente consapevolezza dei rischi specifici derivanti dall'esposizione senza protezione ad ambienti tecnologici, è intrinsecamente legata all'importanza dell'educazione digitale, alla protezione degli ambienti di apprendimento online e naturalmente al "benessere digitale". Le minacce alla sicurezza educativa (cyberbullismo, adescamento online, furto di dati di studenti, interruzione delle piattaforme di apprendimento) possono avere un impatto profondo sul benessere e sull'apprendimento, ma spesso non raggiungono la stessa risonanza mediatica degli attacchi digitali a sistemi finanziari o al furto di dati.

Eppure, il web rappresenta uno spazio di libertà incontrollato verso cui i ragazzi faticano ad usare uno sguardo ragionato e valutativo nel discernimento delle informazioni in rete, incentivando agiti di cui non riconoscono le conseguenze sull'altro (Betts, 2016). Tale andamento è l'esito di una relazione con il digitale priva di riflessività e di disposizione empatica, espressione di una carente alfabetizzazione alla rete che, la pletora di progetti realizzati nelle scuole negli ultimi anni, non è evidentemente riuscita a colmare. Per questa ragione, i sistemi della formazione dovrebbero porsi il serissimo problema di educare all'utilizzo di questo enorme abecedario digitale, per un'alfabetizzazione critica alle tecnologie che lavori soprattutto sulle competenze di utilizzo riflessivo, dentro un approccio alla Media Education orientato alla promozione di una cittadinanza digitale nell'ottica della Pedagogia Civile, per un Digitale-Civile (Iavarone, 2022). Costruita sull'empatia, individuale e collettiva, nonché sul senso critico e morale, questa riflessione epistemologica è prodromica della manifesta esigenza contemporanea di educare ad una *digital moral literacy* (Iavarone et al., 2023) da intendere quale promozione dei processi empatici e di sviluppo morale, "fattori di protezione" in ambiente digitale.

Tutto ciò sottolinea quanto già suddetto a proposito della necessità di ridisegnare il profilo formativo di un docente-educatore che non può non tenere conto che la rete è oggi il luogo di azione e di relazione privilegiato delle nuove generazioni e che quindi, a prescindere da qualunque cornice tematica di riferimento, ciascun intervento didattico deve tenere conto in fase di progett-azione dei rivoli digitali che essa tiene dentro, inevitabilmente. Allo stesso modo, per orientare i mutamenti del pensiero e dell'apprendimento che le tecnologie governano senza freni, è parso necessario ridefinire il confine delle competenze da promuovere, superando la dicotomia tra "hard" e "soft" a favore di *digital soft skills* (Iavarone & Aruta, 2022), abilità cognitivo-operazionali che implicano il ricorso alle tecnologie con flessibilità e creatività, indispensabili per abitare, funzionalmente e responsabilmente, l'ambiente digitale. Tali competenze, che assumono una caratura esistenziale, si rendono indispensabili nel nostro tempo per promuovere l'auto-orientamento etico e morale verso il riconoscimento di eventuali "fattori di rischio", ossia contesti disfunzionali e contenuti disvaloriali in rete. In tal senso, il corpo, pur sembrando in subordine rispetto a quanto suddetto, andrebbe valorizzato come il più fedele alleato per governare i processi di trasformazione esistenziale, sociale e culturale, mediati dalle tecnologie. Infatti, se le digital soft skills sono abilità che hanno lo scopo di creare le condizioni affinché ciascuno sia protagonista della costruzione del proprio sapere, allora il corpo diventa il dispositivo in grado di mettere in discussione qualunque Sé consolidato e/o in consolidamento, quando posto come filtro educativo di comprensione e significazione (Bonifacio & Aruta, 2020). Per la sua capacità espressiva in grado di orientare il riconoscimento, l'accettazione e la gestione emotiva, il corpo ridefinisce il senso stesso del vivere nel rischio, in uno stato cross-emergenziale o in un mondo ibridato, configurandosi come il 'prompt di sé stesso', in grado di testare e ri-testare le proprie strategie esistenziali, portandole alla luce con coscienza e tessendo le basi per un cambiamento autentico e strutturale, capace di orientare atteggiamenti, comportamenti e modi di stare al mondo.

2. Il futuro dell'educazione e dell'istruzione tra rischi ed opportunità

Il futuro della società è dunque anche dell'educazione che ci attende, per usare un'espressione cara a Baumann, non è solo "fluido" ma, direi, densamente vischioso e scivoloso. Le potenziali minacce, implicate nelle transizioni di cui siamo parte, che Nouriel Roubini in *La grande catastrofe* (2023) individua in dieci grandi eventi sono: emergenze climatiche ed energetiche, sovrappopolazione del sud del mondo e collasso demografico nel nord del mondo, irruzione incontrollata delle tecnologie e dell'AI in grado di compromettere la democrazia del sapere, crescita di disuguaglianze economiche e sociali e squilibri nei rapporti geopolitici in grado di impedire processi di pace. Quello che lo studioso tratteggia, probabilmente in modo 'apocalittico', non è nulla di potenzialmente irrealizzabile se si osservano le attuali trasformazioni sociali e culturali, gli assetti di potere che si vanno via via delineando tra le forze mondiali, soprattutto lo sguardo disattento, se non cieco in moltissimi casi, alle emergenze educative e alla dis-cura dell'umano.

Già la pandemia da Covid-19, aveva imposto la necessità di ripensare i modelli educativi e sociali per accompagnare le transizioni a cui sempre più spesso il pianeta è esposto. Successivamente, il Global Risk Report (2023) in un'ipotesi proiettiva ha parlato precisamente di "erosione della coesione sociale" e la Commissione Europea al Parlamento del 10.10.2023, ha espresso la necessità di definire strumenti e azioni utili a mettere i giovani in condizione di sentirsi protagonisti del necessario cambiamento sociale e culturale, comprendendo i problemi contemporanei e riflettendo su soluzioni comuni a partire dal riconoscimento del valore di ogni individuo, promuovendo la cura e la valorizzazione della diversità come risorsa per affrontare il futuro.

Con riferimento a quelle tecnologiche, in particolare, ci sarà sempre più bisogno di professionisti dell'educazione capaci di mediare ed accompagnare la crescita di nuove generazioni il cui sviluppo sarà sempre più intriso, sin dai primissimi giorni di vita, di esperienze tecnologicamente mediate. Forse, fra qualche anno, non sarà infrequente osservare neonati che, al posto della girandola di api col carillon sospesa sulla culla, avranno sensori per monitorare la respirazione, il sonno e forse anche emozioni e stati d'animo; bambini che, invece di giocare con gli amichetti al parco, interagiranno e giocheranno con compagni virtuali; adolescenti che, invece di accogliere l'aiuto dell'adulto, preferiranno farsi aiutare dai chatbot-tutor virtuali.

Con un esempio plastico potremmo dire che il sistema dell'istruzione, per come lo abbiamo concepito fin ora, si va sciogliendo, esattamente come un *iceberg* soggetto ai cambiamenti climatici. La scuola, come tradizionalmente la intendiamo, coincide con la punta dell'*iceberg*, un sistema che si va liquefacendo, mentre la parte più significativa

affonda nel mare dell'apprendimento informale, implicito, inconsapevole i cui contenuti viaggiano per la quasi totalità in ambienti tecnologici.

Rileggendo trasversalmente quanto espresso nel paragrafo precedente, emergono dunque tre scenari di riflessione sul futuro dell'educazione. Innanzitutto, l'impatto delle tecnologie sull'acquisizione e la costruzione dei saperi, che si esprime in visioni dicotomiche, tra ottimismo e pessimismo. Senza il superamento di questa polarizzazione, il perimetro dentro il quale vanno definite le scelte pedagogiche e educative del domani, per il domani, apparirà sempre come un campo tensivo abitato da posizioni estreme di rifiuto aprioristico e anacronistico delle tecnologie o di ottuso entusiasmo per il digitale scarso di dibattiti sulle sfumature e i contesti d'uso, sul lungo termine pericolosamente privo di ogni riflessione sui rischi, già attuali, di una de-umanizzazione dell'educazione. Un secondo scenario è disegnato dalla necessità di orientarsi concretamente dentro nuovi modelli educativi integrati che si traduce nell'urgenza di sviluppare approcci educativi che sappiano usufruire delle nuove tecnologie preservando l'essenza umana dell'apprendimento: relazione, contatto e corporeità. L'incertezza del rapido cambiamento tecnologico rende imprescindibile tale progettazione educativa, chiamata ad incidere in modo significativo e soprattutto umanizzante. Tutto ciò richiede spazi, tempi e modalità, di formazione, a tutti i livelli della filiera dell'istruzione. Si corre altrimenti il rischio di non saper affrontare la difficoltà di tradurre in pratica potenziali modelli innovativi, subendo l'integrazione tecnologica come un maquillage di pratiche tradizionali (come l'esperienza della DDI usata in modo trasmissivo). Un rischio ancor più grave sarebbe subire la colonizzazione tecnologica degli ambienti di apprendimento facendo coincidere l'agenda educativa con la road map di sviluppo del digitale. Un'opportunità, pragmatica e suggestiva, potrebbe essere quella di trasformare le aule in "hub educativi mediali", luoghi di co-costruzione attiva del sapere, dove le tecnologie amplificano le possibilità di interazione e collaborazione. Senza dubbio, potrebbe essere una proposta di ibridazione didattica realistica e sostenibile, in grado di stimolare processi di apprendimento attivo e corporeo. Proprio l'irriducibile importanza del corpo per lo sviluppo di competenze critiche e creative rappresenta il terzo scenario di riflessione sul futuro dell'educazione. Il corpo rivendica la sua indispensabilità anche di fronte alla necessità di educare ad un uso consapevole, responsabile ed etico delle tecnologie. Qualsiasi competenza intendiamo disegnare per il futuro dell'educazione dovrà essere intrinsecamente umana ed incarnata. Ogni vissuto corporeo raccoglie, infatti, un potenziale apprenditivo umano notevole da intercettare e canalizzare verso l'acquisizione di abilità trasversali e trasferibili, da agire criticamente nel mondo. Andrebbe scongiurato, quindi, il rischio che

la dimensione corporea venga marginalizzata o addirittura negata nei nuovi potenziali ambienti di apprendimento, orientando la Robotica Educativa verso la costruzione di dispositivi di potenziamento dell'esperienza corporea, soprattutto finalizzata al benessere individuale e collettivo.

Insomma, se questi scenari sono plausibili è evidente che l'educazione non può rimanere spettatrice di tali trasformazioni e, dunque, si impongono alcune strategie per attraversare questi cambiamenti che riguardano il mondo dell'educazione e della formazione. Appare indispensabile innanzitutto una riflessione attenta e responsabile su come implementare ed arricchire il profilo di competenze degli educatori del terzo millennio, allo scopo di massimizzare i benefici che le tecnologie offrono non trascurando l'aspetto critico e consapevole che l'interazione educativa-umana preserva. Un'opportunità per il futuro dell'educazione dovrà essere senza dubbio l'affermazione della figura del docente-educatore come corpo insostituibile da una macchina, soprattutto co-costruttore di significati, guida critica, mentore e facilitatore. La difficoltà dei giovani ad esercitare uno sguardo critico e valutativo sulle cose rischia di stagnare in una relazione con il digitale priva di riflessività ed empatia. La rete non può essere uno spazio espositivo di contenuti disvaloriali e contesti disfunzionali senza adeguati "fattori di protezione", motivo per cui è indispensabile promuovere una digital moral literacy (Iavarone et al. 2023) in grado di stimolare e orientare processi empatici e di sviluppo morale. Tutto ciò è praticabile solo con una progettazione pedagogica di centratura umana, profondamente corporea, con le tecnologie valorizzate a valido alleato per lo sviluppo di competenze esistenziali profondamente riflessive e concretamente formative.

Oggi, non è più tempo, per dividerci tra "apocalittici e integrati"; per perderci in improduttive *querelle* che ci polarizzano su posizioni estreme da "*digital-sostenitori*" o "*digital oppositori*". Non possiamo assumere atteggiamenti estremi e sterilmente divisivi: le tecnologie sono indispensabili alla nostra vita, anche perché abitiamo un mondo così complesso che non potremmo permetterci di farne a meno. È importante, dunque, collocare le tecnologie in un *continuum* che fa parte delle nostre vite ma rispetto alle quali non dobbiamo smarrirci, soprattutto rispetto alle giovani generazioni, una relazione di accompagnamento responsabile. Vale la pena, piuttosto, investire energie nel provare a prevedere quali saranno le conseguenze per l'educazione e quale sarà il ruolo delle tecnologie digitali e dell'AI nella formazione del futuro e, soprattutto, come le istituzioni formative sapranno adattarsi a queste nuove sfide.

Con particolare riferimento alla fase di transizione che stiamo attraversando, il senso dell'equilibrio e della misura è sempre la strategia più opportuna; i sistemi edu-

cativi e la scuola, in particolare, devono senz'altro essere aperti alle tecnologie e all'innovazione, che d'altra parte sono espressione della società della conoscenza nella quale siamo immersi, ma snaturare il senso delle relazioni formative, ritenendo che queste siano soggette all'utilizzo forzato delle tecnologie è sbagliato, oltre che pernicioso. Così come è pericoloso immaginare che la scuola come i processi di apprendimento informale siano forzati dalla dittatura dell'AI. Ci sembra, a questo proposito, di poter utilmente rievocare ancora una volta il compianto Umberto Eco¹ quando nell'ambito di una conferenza in una scuola, si vide rivolgere da parte di uno studente di liceo, impressionato dalla potenza del web, la provocatoria domanda: "a cosa servono più le scuole e i professori nell'epoca di Internet?". Il noto semiologo, prese del tempo per riflettere e poi con garbo rispose a quel giovane che le informazioni che la rete mette a disposizione sono certamente più ampie e immensamente più approfondite di quelle di cui ciascun professore può disporre, tuttavia la scuola e gli insegnanti sono più che mai necessari per fornire gli strumenti per filtrare e selezionare le informazioni, per insegnare un metodo di apprendimento, per offrire un contesto e una profondità di comprensione, per stimolare il pensiero critico e il dibattito, per trasmettere valori e sviluppare la coscienza civile. Tutto questo attiene alla formazione umana e questa, aggiunse Eco, è "*un'arte sottile*".

3. Il ruolo del "docente-educatore" mediatore di cultura digitale

Quanto detto fin qui, chiarisce come la sfida che attende i sistemi di istruzione e di formazione sia enorme, soprattutto che non può appartenere alla singola scuola o al singolo ricercatore che decide di occuparsene, ma dovrebbe far parte di un progetto politico-pedagogico complessivo esteso a tutto il Paese.

È tempo, infatti, che la scuola ritrovi il suo valore sociale investendo su sé stessa, in termini di formazione di studenti capaci di selezionare dalle tecnologie i migliori dati necessari a capire, ad imparare a vivere il presente, immaginando il futuro. Prevenire il rischio, nel contesto dell'intrecciata riflessione fin qui accompagnata, va configurandosi dunque come un'azione volta al contrasto di una pericolosa de-umanizzazione dell'educazione, fenomeno da considerare già in essere se ci si nu-

¹ Come detto, non si tratta di un singolo episodio databile con precisione. Tuttavia, la riflessione di Umberto Eco sul ruolo della scuola e dei professori nell'era di Internet è presente in molti suoi scritti e interventi a partire dalla diffusione massiccia di Internet, quindi dalla fine degli anni '90 e negli anni 2000 fino alla sua scomparsa nel 2016. Un articolo significativo in cui Eco affronta direttamente questa tematica è "A che serve il professore?" pubblicato nella sua rubrica "La Bustina di Minerva" sull'Espresso il 17 aprile 2007.

tre di considerazioni sulla relazione educazione-digitale basate su pensieri svalutanti il ruolo del docente-educatore e su tendenze di accondiscendenza e passività acritica verso la colonizzazione tecnologica. L'insicurezza digitale, il degrado etico della rete, la sovrabbondanza di informazioni e il totale dis-controllo da parte di famiglie e scuole, non solo nutrono processi di trascuratezza verso le emergenze educative e le necessità fondamentali dell'essere umano, soprattutto rischiano di impantanare le future generazioni di professionisti dell'educazione e i giovani chiamati ad essere protagonisti del futuro, in un mondo di marginalizzazione dell'emozione, di sterilizzazione dell'empatia e di superficialità dell'apprendimento.

Si rende necessaria, dunque, una regia ministeriale unitaria che sappia coordinare i diversi mondi dell'istruzione e della formazione, superando logiche di separazione che hanno consegnato ciascuno ad una sorta di isolamento forzoso. Specificamente, si rende indispensabile orientare le politiche intra-ministeriali e interministeriali verso approcci umano-centrici in possesso di una visione olistica e integrata della formazione che sappia tradursi in strumenti e azioni educative capaci di costruire ponti tra i contesti formali, informali e non formali dell'educazione. Il docente-educatore si configura oggi, pertanto, come un mediatore di cultura educativa, soprattutto digitale, chiamato a saper orientare progettualità di sviluppo nei singoli territori per la creazione di comunità democratiche, educanti e sostenibili. Ciò è perseguibile solo attraverso la costruzione di un nuovo patto sociale che parta dalle politiche nazionali per declinarsi in quelle regionali prima, locali poi, anche e soprattutto attraverso l'individuazione di nuovi profili educativi professionali. La politica, dunque, dovrebbe avere la responsabilità di affrontare la complessità dei fenomeni emergenti innescandone il cambiamento, lavorando alla formazione dei cittadini, nonché alla loro maturazione attraverso un pieno e reale coinvolgimento. Essa dovrebbe svolgere un ruolo cruciale e strategico, sia nel contenimento che nella prevenzione del rischio educativo, immaginando progetti ed investimenti assai più sistemici ed integrati, soprattutto di lungo termine. Dentro questa logica operativa si inserisce la necessità di formare coordinatori dei servizi educativi che sappiano essere mediatori culturali, filtri di selezione e discernimento delle informazioni per riallacciarsi al pensiero di Eco, indispensabili per rispondere ai bisogni del tempo presente considerando la trasversalità con cui, la digitalità oggi, attraversa i contesti formali, informali e non formali dell'educazione. Ad essere chiaro, è che non ci si può sottrarre ad un ripensamento profondo dei modelli educativi per offrire risposte di qualità alle sfide delle transizioni contemporanee e future, senza difendere e tutelare il benessere sociale, culturale e digitale prima ancora che promuoverlo. In questa opera di difesa e

promozione, è imprescindibile ripartire dal corpo, riconoscendolo non come un accessorio o un limite nell'era digitale, ma come il fondamento stesso dell'esperienza umana e, di conseguenza, di ogni autentico processo educativo. Come emerso dalle riflessioni precedenti, il corpo si configura quale primo, vero e unico dispositivo abitato di ciascuno di noi, un irriducibile spazio-tempo di protezione dell'umano di fronte ai rischi di de-personalizzazione e di colonizzazione tecnologica. Esso non è antitetico alla tecnologia, ma può e deve diventarne un alleato critico: le tecnologie digitali, se orientate da approcci pedagogici consapevoli, possono infatti trasformarsi in dispositivi di potenziamento dell'esperienza corporea, finalizzati al benessere individuale (emotivo e corporeo), collettivo (sociale e relazionale) e, non in ultima istanza, anche digitale. Centralizzare la corporeità nell'azione pedagogica, educativa e culturale significa ancorare l'apprendimento all'esperienza vissuta, nutrire quel pensiero critico e quella profondità emotiva che la sovrabbondanza informativa e la velocità della rete rischiano di erodere. In un contesto che tende alla virtualizzazione delle relazioni, il corpo diventa baluardo per la gestione emotiva, per l'auto-riflessione e per la costruzione di un Sé autentico in grado di orientare l'autoprogettazione esistenziale di ciascun individuo. È attraverso il corpo, infatti, che ciascuno può essere il “prompt di sé stesso”. Il corpo, dunque, ha in sé il potenziale per essere protagonista assoluto. Il riconoscimento filosofico e pedagogico della corporeità come garante del benessere è l'eredità epistemologica più solida e importante del mondo predigitale e ciò va promosso e valorizzato nel mondo cross-digitale. Il corpo può (deve) essere il gancio pedagogico privilegiato per orientarsi verso nuovi modelli educativi olistici e integrati in un'era di crescente digitalizzazione; il docente-educatore, invece, può (deve) essere testimone e garante di questa sua indispensabilità educativa.

Bibliografia

- Aruta L. e Ambra F.I. (2020). *Salute, scuola e benessere: educare il corpo ai tempi del Covid 19*. Rivista La Salute umana n° 280 - 2020 ottobre-dicembre.
- Aruta L. e Girardi F. (2024). Promuovere le soft skills nei contesti di rischio tra neotenia e corporeità. In (a cura di). Iavarone M.L. (2024). *Neotenia e plasticità umana. Una prospettiva transdisciplinare per l'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Aruta L., Ambra F.I., Ferraro F.V. e Iavarone M.L. (2021). *Bodytasking. Analisi e percezioni di un'esperienza di danza a distanza*. Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva, Anno 5 n. 1 – gennaio – marzo 2021.
- Betts, L. R. (2016). *Cyberbullying: Approaches, consequences and interventions*. London: Palgrave Macmillan.

- Bonifacio A. & Aruta L. (2022). Empowered bodily practices: sfondi dell'innovazione psicomotoria In (a cura di). Iavarone M.L. (2022). Educare nei mutamenti. Sostenibilità didattica delle transizioni tra fragilità ed opportunità. Milano: Franco Angeli.
- Di Gennaro G. & Iavarone M.L. (2023). *Ragazzi che sparano. Viaggio nella devianza grave minorile*. Milano: Franco Angeli
- Iavarone M.L., Aruta L., (2023), Nella "rete del rischio". Il ruolo dell'Educatore Mediale per il Benessere Digitale, in Michellini M. e Perla L. (a cura di), Strategie per lo sviluppo della qualità nella didattica universitaria, CRUI-GEO-UniBA, Pensa MultiMedia, 2023, ISBN volume 979-12-5568-063-5
- Iavarone M.L., Scuotto C. e Aruta L. (2023). *Verso un Digitale-Civile. Una riflessione introduttiva sulla Digital Moral Literacy*. In «Q-TIMES WEBMAGAZINE», 1/2023.
- Iavarone, M.L. & Aruta, L. (2022). *Le digital skills tra 'soft' e 'hard'. L'Educatore Mediale tra criticità e opportunità*. Form@re 3/22.
- Iavarone, M.L. (2022). L'impatto delle tecnologie nel modo di conoscere e di apprendere dei post-millennials: una sfida per gli educatori. In Iavarone M.L. (ed.), Educare nei mutamenti. Sostenibilità didattica delle transizioni tra fragilità ed opportunità. Milano: FrancoAngeli.
- Iavarone, M.L., & Ferra, V. (2017). Adolescenti naviga (n) ti. Il ruolo delle tecnologie nello sviluppo dell'identità. L'educazione motoria e sportiva come fattore di prevenzione. In Valerio G., Claysset M., Valerio P. (eds.), Terzo tempo, Fair play. I valori dello sport per il contrasto all'omofobia e alla transfobia. Milano: Mimesis.
- Ithra. (2022). *Digital Wellbeing Global Report* 2021.
https://sync.ithra.com/reports/SYNC_Global_digital_well-being_report_EN.pdf (ver. 15.11.2022).